



INSERTO

### NOVECENTO CAVESE

Un secolo di fatti e personaggi  
della storia di Cava de' Tirreni

**RAFFAELE BALDI**

*Fu letterato e storiografo, ma anche il primo cittadino più benvoluto dal popolo. Discendeva da un'antica e benestante famiglia di Santa Lucia. Vigoroso antifascista, la sua ventata di rinnovamento fu stroncata dall'avvento del regime. Morì nel 1943 nella sua casa ai Pianesi, sotto i bombardamenti*



## Il sindaco più amato perseguitato dai fascisti

Cinquantasette anni fa moriva sotto le bombe Raffaele Baldi, forse il sindaco più amato dai cavesi. Discendente da un'antica e benestante famiglia di Santa Lucia, Baldi divenne primo cittadino di Cava prima dell'avvento del fascismo. E fu il rappresentante di una ventata di forte rinnovamento politico. Nel corso della sua breve esistenza si dedicò anche a importanti ricerche di carattere letterario e a indagini storiografiche. Proprio in questi mesi è uscita nelle librerie la ristampa di uno dei suoi più interessanti lavori: "Saggi storici introduttivi alle farse cavajole", a cura di Agnello Baldi (Avagliano Editore, pagine 90). Emarginato dal fascismo, egli continuò ad operare per gli altri, aiutando gli studenti bisognosi a prepararsi alla laurea o alla licenza liceale. Raffaele Baldi nacque il 18 maggio del 1889 a Santa Lucia, un popoloso borgo di Cava. La sua era una ricca famiglia cattolica, di avvocati, medici, notai, farmacisti e proprietari terrieri. Come altri giovani rampolli della borghesia cave- se il futuro sindaco compì gli studi della maturità nel collegio dell'Abbazia benedettina. Non contento dei programmi della scuola, studiò da sé i grandi della letteratura italiana e si avvicinò con entusiasmo alle poesie e ai romanzi del Pascoli, del Carducci, del Verga, del D'Annunzio e del Fogazzaro. Presa la licenza liceale partì per Napoli, dove si laureò in lettere all'Università, avendo come maestri studiosi del livello di Torraca, D'Ovidio e Kerbaker. Furono gli anni più felici della sua vita. La sua generazione era ricca di talenti nel campo delle lettere, delle scienze umanistiche, della medicina e della giurisprudenza. Era suo amico fraterno e compagno di studi Andrea Sorrentino. Ed erano suoi amici intimi Francesco e Marco Galdi, Matteo Della Corte, Andrea Genoino, Mario Violante, Pietro De Ciccio, Valerio Canonico, Gaetano Trezza, Federico e Alberto De Filippis, Emilio Risi, Giovanni Cuomo, Paolo Santacroce,

Mario Violante, Felice Baldi, Vincenzo Virno e Giuseppe Trezza.

### Prima raccolta di poesie

Per il giovane Baldi, che amava Carducci e Leopardi, fu naturale avvicinarsi alla poesia e scrivere i primi versi. Così, nel 1912, uscì la sua prima raccolta, intitolata "Pervigilium" (Casa editrice 5. Lapi), con lo pseudonimo di Felice Campania, dedicata "agli amici". Ma tra il 1910 e il 1917 egli coltivò anche i suoi interessi storici e letterari, pubblicando scritti sul Foscolo, sul Boccaccio, sul Pascoli e sull'Arcadia e uno studio sulla controrivoluzione cave- se del 1799 e sul suo antenato luciano, il capitano don Vincenzo Baldi, che aveva guidato gli insorti contro i francesi. Dopo l'università, il giovane Raffaele sembrava avviato a una brillante carriera di insegnante ma l'insorgere di una sindrome asmatica priva di cure lo costrinse ad abbandonare i suoi propositi. Fu in quegli anni che cominciò a interessarsi di politica. La sua educazione religiosa e la lunga militanza nell'Azione cattolica gli fecero scegliere il Partito popolare, fondato a Cava da due straordinari sacerdoti, don Mario Violante e don Peppino Trezza.

### Sindaco a 34 anni

L'esperienza politica provocò in lui una metamorfosi. Come ha ricordato Andrea Sorrentino, da giovane "solitario, raccolto e scontroso, divenne espansivo, duttile, perspicace, attivissimo nei rapporti con gli altri". E fu subito benvoluto dalla gente di Cava, che vide in lui un degno rappresentante dei bisogni del popolo. Nel clima rovente del 1922, a distanza di pochi mesi dalla marcia su Roma di Mussolini, si svolsero a Cava le elezioni amministrative. I cavesi scelsero il cambiamento: Raffaele Baldi fu il più votato di tutti e, a soli trentaquattro anni, divenne sindaco, spazzando via le vecchie cariatidi del libe-



A fianco, un'immagine di Cava de' Tirreni nel 1925 (collezione Mitilia Editrice 1990). Si era in epoca fascista. Tre anni prima di questa foto (a distanza di pochi mesi dalla marcia su Roma di Mussolini) Raffaele Baldi era stato eletto sindaco di Cava. Dopo due anni di buona amministrazione, nel 1924, i fascisti cavesi lo "prelevarono" in municipio e lo condussero con la forza in Piazza Duomo, invitandolo a sconfessare la sua fede politica davanti alla folla che lo applaudiva. Ma "la sua coscienza non si piegò". Raffaele Baldi si dimise da sindaco e si ritirò a vita privata

ralismo, malate di clientelismo. Baldi fu un primo cittadino molto amato dal popolo. La sua porta era sempre aperta. Accoglieva la gente con un sorriso, e cercava di risolvere i "guai" con semplicità e con calore umano, senza fare differenze tra i ricchi e i poveri. Come ha scritto Michele Grieco, "servì con amore cristiano". La sua azione quotidiana fu "servire, non servirsi".

### Cavaliere di cappa e spada

Fu per questo che nel 1923 il Papa, su proposta del Vescovo di Cava, lo nominò cavaliere di cappa e spada. Il programma di governo di Baldi, letto da lui stesso il 22 luglio del 1922, nella prima seduta del consiglio comunale, ci offre uno spaccato della Cava di quegli anni. Una città che usciva da un ventennio di cattiva amministrazione e che per certi versi ricor-

da quella attuale. Come il Raffaele Fiorillo di oggi, Raffaele Baldi si proponeva di semplificare "alcuni servizi troppo ingombranti e troppo costosi", di colmare "la lamentata lacuna dei vigili pompieri" necessari per spegnere gli incendi, di riformare "qualche corporazione", come quella "dell'Ufficio tecnico", di appaltare la manutenzione stradale e l'acquedotto, di ridurre il numero degli impiegati, di risolvere il "problema dell'illuminazione e dei serbatoi", di pavimentare i portici e portare il telefono nelle frazioni, di rilanciare il ruolo turistico della città. Un programma umile e concreto, e un'ambizione dichiarata: "emulare due delle più elogiate amministrazioni locali: quella di Trara per la fattività, quella di Orilia per l'onestà".

### I fascisti lo rapirono

La stagione del cambiamento durò solo due anni, travolta dalla dittatura fascista, dai manganelli, dalle purghe e dall'olio di ricino. Nel 1924 i fascisti cavesi, che erano consapevoli del seguito popolare di Baldi, lo "rapirono" al Municipio e lo condussero con la forza in Piazza Duomo, invitandolo a sconfessare la sua fede politica davanti alla folla che lo applaudiva. Ma come racconta don Giuseppe Trezza, "la sua coscienza non si piegò".

Raffaele Baldi si dimise da sindaco e si ritirò a vita privata. Non finì però il suo impegno per gli altri. Benché tormentato dal regime fascista e dalla malattia asmatica, che spesso lo strozzava e gli toglieva la parola, Raffaele riprese l'insegnamento. Così, durante il ventennio mussoliniano, trovarono ospitalità presso la sua casa ai Pianesi generazioni di studenti cavesi e salernitani bisognosi di aiuto o arretrati negli studi. In quel periodo terribile videro la luce altri suoi saggi sull'amato

Carducci, su Marco Galdi, sulla famiglia Genoino, sulla storia di Cava. Come ricorda Daniele Ciaizza, allora si parlava di lui come di "un personaggio mitico e proibito", a cui era vietato insegnare nelle scuole statali perché "antifascista". Gli orrori della guerra fecero soffrire molto Raffaele Baldi, che era ormai l'ombra dell'uomo "libero e forte" di un tempo.

### Non si piegò al regime

Emarginato dalla società e malato, l'ex sindaco "popolare" morì il 20 settembre del 1943, all'età di 54 anni, durante i giorni dello sbarco anglo-americano a Vietri e a Salerno, sotto le macerie della sua casa ai Pianesi, colpita dalle bombe. Erano insieme a lui la cognata Ester Senatore, il figlio di lei, Felice, di 3 anni, e la domestica. Coraggiosamente don Mario Violante, sotto i colpi di granata dei tedeschi e degli inglesi, trasse le sue carni maciullate da sotto le pietre e trasportò il suo corpo al cimitero. Un anno dopo, nel 1944, i suoi amici, per ricordarlo, pubblicarono un opuscolo di Andrea Sorrentino: "Per la memoria di Raffaele Baldi". Nel 1983 il comune ha celebrato l'anniversario della sua morte, organizzando una mostra dedicata a lui e alla sua generazione di amici: "Mostra Raffaele Baldi. Opere e Uomini". In quell'occasione uscì un numero speciale de "Il Lavoro Tirreno" di Lucio Barone: "Omaggio a Raffaele Baldi". Celebriamo le sue gesta anche noi. Perché la memoria di un cave- se onesto, gentile e buono come lui non si perda. Mai.

MARIO AVAGLIANO



A fianco, un'immagine emblematica del '43 a Cava. Raffaele Baldi morì il 20 settembre di quell'anno, all'età di 54 anni, proprio durante i giorni dello sbarco anglo-americano a Vietri e a Salerno, sotto le macerie della sua casa ai Pianesi, colpita dai bombardamenti

L'articolo "Raffaele Baldi, uomo libero e forte" di Mario Avagliano era stato già pubblicato nel numero di novembre 1993 di Panorama Tirreno

# PERSONAGGI del NOVECENTO CAVESE

**SABATO  
MARTELLI CASTALDI**

*Fu torturato dai tedeschi e trucidato nell'eccidio delle Fosse Ardeatine* **↳ Dopo un'infanzia fra Cava e Costiera andò a Roma**  
**↳ Osteggiò il fascismo e pagò caro il suo spirito di indipendenza** **↳ Ebbe il coraggio di svelare il trucco degli aeroplani (sempre gli stessi) trasferiti in occasione delle parate militari in presenza di Mussolini**



## La furia nazista non piegò il suo coraggio

Qualche anno fa l'Unità pubblicò una raccolta di "Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana". Sfolgiando i due volumi delle lettere, mi capitò sotto gli occhi un nome: Sabato Martelli Castaldi, nato a Cava de' Tirreni, assassinato dai nazisti alle Fosse Ardeatine. Per la verità, prima del nome, avevo letto un suo bigliettino, inviato clandestinamente alla moglie: "Penso la sera in cui mi dettero 24 nerbate sotto la pianta dei piedi, nonché varie scudisciate in parti molli, e cazzotti di vario genere - scriveva dal carcere di via Tasso. - Io non ho dato loro la soddisfazione di un lamento, solo alla 24ª nerbata risposi con un pernacchione che fece restare i tre manigoldi come tre autentici fessi". La sua figura mi incuriosì. Andai a ripescare un libriccino dell'avvocato Domenico Apicella, che il 2 maggio del 1960 scrisse sul "Castello" un articolo appassionato per questo giovane caveese e perché la sua città gli intitolasse una strada e gli tributasse tutti gli onori che meritava. Il sindaco di allora, Raffaele Clarizia, recepì il suggerimento. A un secolo esatto dalla sua nascita, mentre si sta celebrando il processo a Priebke, uno dei gerarchi nazisti responsabili dell'eccidio, ho rintracciato la figlia Vittoria, che vive ad Ascoli e mi ha aiutato a ricostruire la vita di questo straordinario eroe della Resistenza. Mi sembra giusto riproporre la sua storia.

Sabato Martelli Castaldi ha i suoi natali a Cava de' Tirreni, il 19 agosto del 1896, in una calda giornata d'estate. I genitori sono Sabato Castaldi, un ricco avvocato di Salerno, e Argia Martelli, la sua governante, originaria di Bologna, che ha perso i genitori in tenera età e ha trascorso la fanciullezza nell'orfanotrofio di Napoli. Il piccolo Martelli Castaldi cresce insieme al fratello minore Mario, respirando l'aria frizzante della nostra vallata, mirando il mare azzurro della Costiera amalfitana e scorrazzando come un puledro nella polvere del villaggio di Santi Quaranta. Qualche anno dopo la sua nascita, la madre si trasferisce in una casa a Raito, dove vivrà fino alla morte. Ancora fanciullo, il padre lo manda a Roma, al collegio San Giuseppe di Piazza di Spagna. Li conosce Alberto e Ugo Barbiani, figli del proprietario dell'albergo Regina-Carlton di via Veneto. Sabato è un giovane forte e prestante. Alto 1 metro e 75, occhi verdi, capelli biondi, baffetti, da buon napoletano, è brillante e spiritoso e piace alle donne. Frequentando l'albergo Regina, Martelli Castaldi fa conoscenza con la sorella dei suoi amici del cuore, Luisa, e se n'innamora. Finito il Liceo, insieme al fratello Mario va a Torino e si iscrive alla facoltà d'ingegneria. Allo scoppio della "Grande guerra" del 1915-1918, quando gli mancano pochi esami alla laurea, si arruola come volontario. Nominato sottotenente dell'Artiglieria e del Genio, par-

tecipa a numerose battaglie e guadagna sul fronte una medaglia di bronzo al valore militare. Passato all'Aviazione, il 24 maggio del 1918 è nominato comandante della quarta sezione autonoma S.V.A. Impegnato in più di cento voli di guerra, è decorato della medaglia d'argento. L'esercito diventa la sua seconda famiglia, e così nel 1919 va volontario in Libia. In Africa è aiutante maggiore del 22º gruppo. Viene nominato comandante della 90ª squadriglia. Per il coraggio il comando dell'Aviazione gli conferisce la croce di guerra.

### Si fece onore nella Grande Guerra

Tornato in Italia, Sabato riabbraccia Luisa e il 12 dicembre del '21 la sposa. Nel settembre del '22 nasce la prima figlia, Vittoria. Nove mesi dopo, a marzo, nasce Giorgio. Vanno a vivere prima a via San Lorenzo in Lucina e poi in un appartamento sulla via Nomentana. Nel frattempo il giovane ufficiale trova il tempo di distinguersi nello sport: il 5 e 6 luglio del 1923 iscrive il suo nome nell'Albo d'oro del Club Canottieri "Aniene", vincendo la gara juniores per la Coppa Juventus e la gara seniores per la Coppa Principe, con il quattro outrigger "Aviatore", di cui lui è il capo voga. Ogni estate, insieme alla famiglia, torna all'amata Raito, dove c'è la madre. Un'abitudine che gli rimarrà sempre. «Appena poteva, scappava a Raito», ricorda la figlia Vittoria.

La sua carriera militare è folgorante, nonostante non abbia molta simpatia per il Regime fascista. Una volta va al cinematografo. Durante la proiezione del giornale Luce, appare il duce. Tutti gli spettatori si alzano in piedi, tranne Sabato che resta seduto. Qualcuno fa la spia e la "bravata" gli costa qualche mese di carcere militare. Ma uscito dalla cella, lui che ti fa? Ordina al sarto un vestito da carcerato con sopra scritto "47", che nella tomba napoletana vuol dire "morto che parla"... Ma Martelli Castaldi è un uomo valoroso, e soprattutto ama la sua Patria. Così nel 1927 diventa comandante del 7º gruppo autonomo di caccia e si merita un'altra medaglia di bronzo al valore. Nel '30 si trasferisce con la famiglia nella bella casa di via Bruxelles. Nell'autunno del 1931, ad appena 35 anni, viene promosso colonnello "per merito straordinario" e trasferito al comando del 20º stormo. Qui, al funerale di un commilitone, asso dell'Aviazione, a cui era molto legato, pare abbia "inventato" la cerimonia del minuto di silenzio, che poi ha avuto larga fortuna in tutto il mondo.

### Il "minuto di silenzio" fu una sua invenzione?

Nel '33 Mussolini lo fa generale di brigata aerea (il più giovane in Italia). Sabato ricopre anche il prestigioso incarico di capo-gabinetto del Ministero dell'Aeronautica. Tutto sembra andare per il meglio. Ad agosto la moglie

Luisa dà alla luce un altro bambino, Sabatino. E Martelli Castaldi è destinato a succedere a Italo Balbo, come ministro dell'Aeronautica. Invece l'anno dopo cade in disgrazia. Mussolini, che ha manie di grandezza, quando incontra gli altri capi di governo si vanta di avere un esercito e un'aviazione fortissimi. Non è così, ma i suoi collaboratori, che temono la sua ira, per non deluderlo durante le dimostrazioni militari fanno trasferire gli stessi aeroplani da un campo di aviazione all'altro. Il giovane Martelli Castaldi, appena trentottenne, ha il coraggio di svelare il trucco, e in un lungo rapporto, a tratti ironico, denuncia lo stato pietoso in cui si trova l'Aviazione: «Giove Pluvio permettendo e con una certa talquale benevolenza di Eolo - si legge - avverrà tra giorni l'attesissima 'kolossal girandola' di Furbara (un campo di aviazione sperimentale nei pressi di Roma)».

### Fu punito dal Duce

Invece di premiarlo, il duce lo colloca a riposo senza stipendio, "per incapacità di giudizio". Comincia il travaglio. Per poter vivere, Martelli Castaldi è costretto ad affittare la casa a un'ambasciata e a rifugiarsi in Etiopia. La persecuzione del Regime lo insegue anche in Africa Orientale, dove sta facendo rapidamente fortuna, alle dipendenze del Polverificio Stacchini. La sua colpa? Essere andato a passeggio sottobraccio con il Duca di Aosta, suo grande amico, che è mal visto da Mussolini. Forse sono proprio i dispiaceri della vita a causargli un principio di calvizie. Nel '35 Sabato torna in Italia, a Roma. Stacchini, per aiutarlo, lo assume come usciere della sede centrale del suo Polverificio, a via Merulana. Nel giro di un anno, nel 1936 Castaldi diventa direttore tecnico amministrativo dell'industria e entra nel sindacato romano dei dirigenti d'azienda.

Il 25 luglio del 1943 cade il fascismo e il nuovo capo del governo, il maresciallo Badoglio, lo chiama a collaborare. Sabato sogna di riorganizzare il ministero dell'Aeronautica e ogni giorno lavora fino a tardi a questo progetto. Ma l'8 settembre dello stesso anno Badoglio, con un drammatico comunicato alla radio, annuncia la firma dell'armistizio e ordina all'esercito di cessare le ostilità contro gli Alleati, senza dare disposizioni precise agli ufficiali, salvo quella di "respingere eventuali attacchi di qualsiasi provenienza". Molti gridano "La guerra è finita!". Martelli Castaldi capisce subito che è un'illusione. «Altro che finita! - dice alla figlia Vittoria - questo è solo il terzo atto della tragedia». Ha ragione. Mentre il re fugge a Brindisi, l'esercito si disgrega. I soldati abbandonano le caserme, cercando di raggiungere casa prima che i tedeschi li blocchino. Da Berlino Hitler ordina ai suoi di occupare la penisola.

Sono giorni terribili per l'Italia e Sabato Martelli Castaldi sceglie di nuovo di "arruolarsi" come

volontario nelle file dei partigiani per liberare la patria dagli invasori nazisti.

### Si "arruolò" nelle file dei partigiani

Quattro mesi di imprese eroiche, in assoluta clandestinità. Neppure la moglie e i figli sanno della sua doppia vita. Martelli Castaldi sabotò la produzione del Polverificio destinata ai tedeschi e fornisce dinamite, mine, detonatori e armi al fronte clandestino di Roma e ai partigiani del Lazio e dell'Abruzzo, spesso trasportandole di persona ai loro nascondigli. Esegue e trasmette rilievi di zone e di installazioni militari al Comando Alleato. Prepara un campo di fortuna per aerei nei dintorni di Roma. Insieme all'amico generale Roberto Lordi compie pericolose missioni militari. Grazie alle sue relazioni con i comandi tedeschi, in qualità di dirigente del Polverificio, si procura salvacondotti e permessi di circolazione, li falsifica e li distribuisce a militari e civili bisognosi di aiuto.

Va avanti e indietro con un autocarro da Roma a Genzano, nascondendo i perseguitati nella tenuta di campagna del Lordi.

### Le torture patite dai tedeschi

Nei primi giorni del 1944 i tedeschi, su denuncia di un operaio del Polverificio, arrestano Stacchini, che però è totalmente all'oscuro dell'attività patriottica svolta dal suo direttore. Il 17 gennaio Martelli Castaldi e Lordi si presentano spontaneamente dai tedeschi, per sollevare da ogni responsabilità il proprietario del Polverificio, e vengono arrestati dal colonnello tedesco Kappler, venuto in possesso di prove schiaccianti sull'attività da loro svolta. Imprigionato nel carcere di via Tasso, i nazisti lo torturano barbaramente, strapandogli le unghie dalle mani e dai piedi e tenendolo per molti giorni a digiuno, per estorcergli informazioni sull'organizzazione clandestina della Resistenza romana.

Tutto inutile. Rinchiuso in una camera di un 1,30 metri per 2,60, senza aria, male illuminata da una lampadina elettrica del corridoio antistante, Sabato durante i sessantasette giorni di carcere dimostra una forza d'animo e un eroismo non comune, resistendo alle sevizie dei carcerieri e tenendo su l'umore degli altri trentacinque "ospiti" con la sua verve napoletana, fatta di barzellette e "pernacchioni". Per comunicare con la sua Luisa, Martelli Castaldi adoperò un "trucco" imparato ai tempi del collegio. Si fa mandare da casa alcuni limoni e un pennino. Quando la moglie va a ritirare la gavetta vuota, gli consegna un bigliettino bianco. Arrivata a casa, Luisa lo mette accanto alla fiammella di una candela e così può leggere i messaggi del marito.

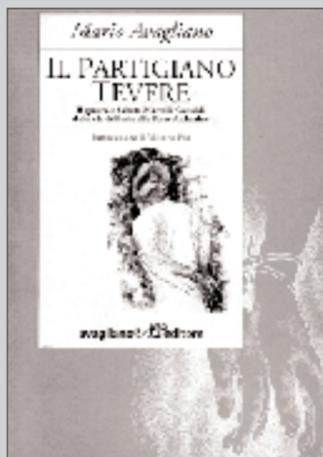
### Il testamento spirituale

Dopo l'attentato partigiano di via Rasella, i tedeschi decidono la rappresaglia. Nell'elenco dei 330 condannati a morte (alla fine, però, furono 335) finisce anche il suo nome. Il 24 marzo del 1944 viene trucidato alle Fosse Ardeatine. Qualche ora prima di essere trasportato nel luogo della morte, Sabato scrive sul muro della sua cella alcuni versi, quasi un testamento ideale: "Quando il tuo corpo/ non sarà più, il tuo/ spirito sarà ancora più/ vivo nel ricordo di/ chi resta. Fa che/ possa essere sempre/ di esempio".

Dopo l'arrivo degli Alleati a Roma, il figlio Giorgio ricostruisce e documenta le sue gesta. Il 28 marzo del 1945 il governo italiano gli concede la medaglia d'oro al valor militare e il comune di Roma gli intitolò una via al quartiere Eur.

MARIO AVAGLIANO

### IL LIBRO



Dopo aver redatto l'articolo che pubblichiamo in questa pagina, l'amico Mario Avagliano si appassionò all'argomento e decise di approfondirlo. Ne venne fuori il libro "Il partigiano Tevere" - Avagliano Editore 1998



Una bella foto di Sabato Martelli Castaldi (al centro) in canoa sul Tevere a Roma

L'articolo "Sabato Martelli Castaldi, il tuo spirito è vivo ed ancora di esempio" di Mario Avagliano era stato già pubblicato nel numero di luglio 1996 di Panorama Tirreno

## PERSONAGGI del NOVECENTO CAVESE

### MAMMA LUCIA

**Giuseppe Marotta, l'autore di "Loro di Napoli", intervistò la Apicella per un soggetto cinematografico. Nella sua straordinaria descrizione emerge la grande personalità della nostra protagonista. Un sogno la chiamò alla sua missione: una radura con otto croci abbattute e otto soldati la scongiurarono: "Se hai figli, rendici alle nostre madri!"**



## Vite spezzate dalla guerra: tutti suoi figli

**M**amma Lucia (Lucia Apicella), quando nel marasma generale della guerra (in cui ognuno non poteva pensare che a se stesso ed a sopravvivere) iniziò l'opera di raccolta dei resti mortali dei tedeschi caduti a Cava e dintorni e seppelliti sotto breve zolla dai compagni in ritirata nel Settembre 1943, fu sospinta soltanto dal suo amore materno e dai sentimenti di pietà cristiana, i quali, al di sopra degli odi, ammonivano di avere cura dei morti. L'iniziativa, nella quale fu collaborata umilmente anche da Carmela Passaro, commosse tutto il mondo ed il nome di Mamma Lucia divenne simbolo vivente del dolore di tutte le mamme del mondo, di qualsiasi nazione e di qualsiasi colore, per le tante giovani vite falciate dalla bestialità della guerra. Ella raccolse e portò nel Cimitero di Cava tutte le salme dei soldati tedeschi disseminate lungo la vallata (un tedesco morto era stato lasciato dai compagni accanto ad una aiuola dei giardini di Via Principe Amedeo presso la Stazione Ferroviaria, e ricoperto con soli dieci centimetri di terra), e poi passò a raccogliere le salme abbandonate in tutta la Provincia di Salerno.

Tombe comuni di tedeschi caduti e sotterrati con dieci centimetri di terra si trovavano un po' dappertutto, e nemmeno le autorità ebbero il tempo od il pensiero di preoccuparsene, neppure per ragione di pubblica sanità. Mamma Lucia e la sua compagna, facendosi collaborare da altri giovani volenterosi, provvidero con un lavoro paziente, amorevole e pericoloso (perché le salme erano state sotterrate con tutte le bombe a mano attaccate alle cinture), a raccogliere tutte le salme tedesche, a ripulirne le ossa, a sistemarle in cassettoni di zinco ed a portarle al Cimitero di Cava. Furono rilevate le piastrine di riconoscimento di quei caduti che ancora le avevano, e per gli altri fu custodito tutto ciò che potesse farli riconoscere dagli oggetti personali quando sarebbe stato il tempo. I cassettoni furono traslocati nella antica chiesetta di S. Giacomo, che divenne così il Sacrario dei caduti tedeschi in attesa di essere restituiti ai familiari residenti in Germania. Le donne tedesche la benedissero e la vollero in Germania, perché potessero abbracciarla e manifestarle i sentimenti di affetto e gratitudine per la grande opera umanitaria.

Il viaggio di Mamma Lucia attraverso la Germania fu un'apoteosi di fratellanza e di amore. Il Sindaco di Roma le conferì una medaglia d'oro capitolina appositamente coniatata. Il Papa la ricevette in Vaticano per impartirle la sua particolare benedizione. Salerno le conferì la sua cittadinanza onoraria, e riteniamo che Mamma Lucia sia l'unica cavese a diventare salernitana in tutta la nostra storia. La Presidenza della Repubblica le conferì la Commenda al Merito della Repubblica. La fondazione Motta di Milano le conferì il premio della bontà "Notte di Natale". E Mamma Lucia, veneranda vegliarda, con tutta umiltà ha continuato nella sua opera pietosa di carità cristiana, curando di aprire mattina e sera la chiesetta di S. Giacomo, come se quello che aveva fatto non appartenesse più a se stessa ma ad altri.

DOMENICO APICELLA

Tratto da "Sommaro storico-illustrativo della Città della Cava" di Domenico Apicella - Edizione Il Castello 1978

## E Marotta pensò: "Troppa misericordia, non è storia per il cinema"

**A**ndammo a Cava dei Tirreni, io e il regista Lionello De Felice, per conoscere ed interrogare "Mamma Lucia". Esisteva una mezza idea (tutto, nel cinema, è incompleto, reciso, monco; un film deriva per solito dagli avanzi di eterogenei progetti di film, dalla inaudita balorda sovrapposizione di almeno due "mezze idee" imparentabili come un delfino e un paracarro) di trasferire sullo schermo le rare avventure, l'angelico e forte carattere di Lucia Pisapia in Apicella. Chi non ha sentito parlare di lei? Recuperò e ordinò le salme di parecchie centinaia di caduti sparse qua e là nella zona, sepolte con tragica fretta durante lo sbarco anglo-americano a Salerno: tedeschi, in maggioranza, ma anche alleati, nonché qualche civile italiano.

Più effimera è la "mezza idea" germogliante in un "produttore", più egli grandeggia: una maiuscola automobile e un elegante autista, impegnati per telefono da Roma, ci pigliarono a Napoli dal "rapido" e ci trasferirono a destinazione. «Ritieni, Lionello, che sul serio G. abbia intenzione di realizzare questa biografia cinematografica di "Mamma Lucia"?» dissi adagiandomi con voluttà sul sedile imbottito, a quanto pareva, di carezze nuziali. «Ne è talmente invaghito, che fino a stasera ci credo» rispose De Felice mentre sorvolavamo, nessun rude selciato potendo scuotere una macchina di lusso, le ultime vie della città. Il cielo di gennaio, sporco di nere e ondulate nubi, un cielo (perdonatemi) con la barba di tre giorni, ci accompagnò sull'autostrada Napoli-Pompei, l'unica veramente che svolgendosi in una campagna di un verde perenne, disperato, ineluttabile, e additando l'azzurro Vesuvio che palpita e accorre, non sia gemella di tutte le altre. Gruppetti di pini, sugli altalenanti poggi, sembravano consultarsi: pioggia o sereno? e intuimmo che ben presto avremmo deliberato.

### A Cava, in una giornata di pioggia

Cava dei Tirreni, l'Eden di Palizzi che vi dipingeva animali felici e stalle calde e buie come ascelle, è un borgo di cui non vidi che la piazza dove lasciammo l'automobile; il portico della principale arteria, sotto il quale rintracciammo Lucia Apicella nella bottega di fruttivendolo del marito, era a due passi e quando vi entrammo risuonò come un ombrello dei primi scrosci del temuto acquazzone. «Belli di mamma, e siete in viaggio con un tempo simile? Venite, andiamo da mia cognata... è qui vicino, parleremo tranquillamente» disse la celebre vecchietta, senza deporre la nipotina che stringeva al petto. Immediatamente si avviò; il marito, De Felice ed io la seguimmo rasentando i muri; un che di ibrido era in lei, colpivano la sua indubbia umiltà e il suo taciuto ma probabile orgoglio, la sua disinvoltura e la sua modestia, la sua innocenza di popolana e non so che giudizio, che talento di signora.

Fummo ricevuti nel tinello: non v'era traccia di riscaldamento e il freddo, non appena ci sedemmo intorno al tavolo quadrato, ci addentò

le gambe; la padrona di casa ci rivolse un tenue saluto, cuciva a macchina e non interruppe un attimo il suo lavoro; era meglio, decise Lionello, che la nostra eventuale protagonista ci riferisse tutto, di sé, fin dalla remota infanzia. «Avete ragione, belli di mamma... io sono pronta, incominciamo» disse Lucia Apicella, favorendo e insieme arginando gli scatti della piccina che le si dimenava in braccio.

«Mio padre era un negoziante di legnami. Ebbe quattordici figli, dei quali io sono la penultima; rimasto vedovo sposò la sorella di mia madre, che gliene dette altri sei; totale, con buona salute: undici maschi e nove femmine. Abitavamo a Sant'Arcangelo, nei pressi di Cava. Là studiai un poco, la terza elementare bastava, allora. Grandicella, quando non ero in chiesa ero al telaio, per cinquanta metri di tela il mercante pagava cinque lire. Non ricordo, non mi spiego come mi affezionai all'ospedale; ci andai una volta, belli di mamma, e non ebbi più l'animo di staccarmene. Portavo biscotti e arance ai ricoverati, facevo iniezioni, assistevo gli agonizzanti... è brutto che il moribondo cerchi inutilmente una mano sopra le coperte, vi giuro; ma in famiglia ne ebbi rimproveri, per questo! Gridavano che avrei portato in casa i microbi della tisi, e peggio... siccome non ubbidivo quando mi ordinavano di smetterla con i malati, mi chiamarono "la briganta".»

Nel 1911 la difficile Pisapia fu impalmata dal "commerciante di frutta" (così il mite ometto domandò a De Felice e a me che lo definissimo) Gennaro Apicella. Nel '15, iniziatisi la serie delle guerre all'ultimo sangue, "Mamma Lucia" contrasse l'abitudine di ritagliare nomi di vittime dai giornali, e di incollarli in un album: dedicava loro puntualmente, in chiesa, tridui nove comunioni. Le sue preghiere, così tempestive, così ubicate, dovettero spesso raggiungere il manto di Dio con un lieve anticipo rispetto a quelle dei medesimi parenti dei soldati uccisi: e immagino che abbiano suscitato in Lui un gustoso imbarazzo. «Ah che pena, belli di mamma, e chi avrebbe detto che vent'anni dopo l'inferno lo avremmo avuto addirittura sotto gli occhi, a Salerno, a Cava, sulle nostre montagne, sui nostri lidi e nei nostri giardini?».

### Il sindaco disse:

*"Ma chi ve lo fa fare?"*

Lucia Apicella s'alzò per dar modo alla nipotina di tentare sul pavimento qualche incerto passo: durante i silenzi della macchina da cucire s'udivano, fuori, vibrare foglie e gronde percosse dai nemi; era la musica, inavvertita o fraintesa nelle metropoli, della pioggia che dove precipita larga e severa, dove si sdraia pigramente, lasciandosi intercettare da una pergola o da una cimasa, dove s'acuisce e fora, dove si polverizza, cattura il riflesso delle vetrate e ride.

Nel 1943 l'intero mondo era un letto d'agonizzante sulle coltri del quale non si posava una mano fraterna. Poi, finalmente, l'Italia fu salva, occupata ma salva, i tedeschi vivi si dileguarono. Ma i tedeschi morti? Ogni tanto, laggiù,

ne riaffiorava uno; elmetti o stivali o bianche ossa emergevano dalla ghiaia delle carreggiate, dalle pietre dei muretti crollati, dalle siepi, dalle aride zolle che le vanghe casualmente violavano, dal raspare dei cani o della grandine. Lucia Apicella inorridì, una volta, scorgendo in un prato certi ragazzetti che giocavano a rilanciarci, col piede, un teschio. «Ah, Cuore di Gesù, come posso aiutare quei poveretti? - mi domandavo. - E la notte sognai una radura con otto croci abbattute. Comparvero otto soldati e mi scongiurarono: *se hai figli, tu ci devi rendere alle nostre madri!* L'indomani, indirizzai una lettera al Comando alleato. *Avete ormai vinto, l'odio è terminato, vi scrivo come una semplice mamma, permettetemi di sistemare i cadaveri perduti.* Risposta: è competente il Municipio di Cava. Gesù, disse il sindaco, ma chi ve lo fa fare? Ottenni l'autorizzazione, e due becchini, il 16 luglio 1946. Quante esumazioni! 13 salme nella grotta di Monte Castello; 25 ad Arcara; 18 a Santa Maria al Tuono, 50 in un campo di patate a Montorio Inferiore: io recitavo inginocchiata i requiem, e i contadini singhiozzavano, chi per la compassione, chi per le piante rovinata. In seguito i becchini mi abbandonarono, la fatica era troppa, mi arrangiai sola o ricompensando qualcuno di tasca mia. A Brignano Superiore i marocchini avevano fucilato tre persone. La località era evitata da tutti. Raccolsi nel grembiule, fra gli alberi, ciò che le intemperie non avevano disperso e consumato. Molte spoglie rimasero ignote; robe e documenti, se c'erano, li affidavo al Commissariato. Una infinità di morti che ora hanno pace nei cimiteri di Salerno, Caserta, Napoli, e nella chiesa di San Giacomo qui... Ma riposiamoci; belli di mamma, vi preparo un caffè?»

Voglio essere di ghiaccio come queste pareti e come questo pomeriggio invernale, riflettevo, per giudicare con assoluta obiettività Mamma Lucia. Come è acuta e lucida la sua ingenuità! Come è schietta, disadorna, ma rigorosa e vagamente strategica, la sua maniera di allineare i fatti! Come, senza parere, con estrema naturalezza, la narratrice è sempre al centro del racconto! Respinge brusca ogni timido intervento del marito: per un secondo i suoi tratti s'induriscono, è un'ombra fulminea, ma un'ombra sulla sua lunga mansuetudine. Ebbene, pensavo, l'immensa genuina pietà di una donnetta avrebbe affrontato inerte l'indifferenza del sindaco, la superbia dei generali stranieri, il risentimento dei coloni per lo scempio del seminato, eccetera? Sant'Ignazio non fu meno santo di San Francesco, pensavo: e d'altronde si maneggiano scheletri, si diventa un'instancabile talpa della carità, dell'amore, senza un'alta dose di coraggio, la quale necessariamente implica un fiero concetto di sé? Gli scavi, riferì la vecchietta, non di rado erano pericolosi. Mine, bombe, cassette di esplosivi interrate, potevano capitare sotto il badile. «Ma il Signore, belli di mamma, vede e provvede. Io dicevo: *Cuore di Gesù batto sicura* e una voce interna mi rinfrancava o mi tratteneva...

Per esempio a San Nicola Varco, nella proprietà Amendola, fui avvertita da un presentimento. L'uomo che avevo con me era padre di cinque tenere creature, lo allontanai con un pretesto. E frugai con le unghie, piano piano, finché liberai dal terriccio, prima dei tre militari che cercavo, due proiettili alti così...»

### Gli ultimi oggetti rimasti del soldato

Lionello disse: «Mamma Lucia, e non vi siete mai sgomentata?» «Come no?», rispose. «Recentemente, quando mi invitarono in Germania e restituii alla madre del caporale Joseph Wagner un anello, un portasigarette e un orologio che essa gli aveva regalato nel 1940. Lo sventurato giaceva in un burrone della Montagna Spaccata a Nocera Inferiore, fu l'unico morto segnalatomi nei paraggi. Basta, durante il viaggio mi tormentavo, giustamente... Che faccio, entro nella casa, buondi signora Wagner, buondi, e arriviamo al momento che le porgo gli oggetti nudi e crudi? No, belli di mamma, occorre un intervallo, un respiro... c'era bisogno di un pacchetto da svolgere delicatamente, lentamente... dunque a Roma, in un magazzino, espongo la mia necessità e mi regalano tutto, carta velina, spago di seta, un magnifico astuccio. Parola mia, fu un'ispirazione dell'Addolorata! Figuratevi la stanza del ragazzo, con i lumini e i fiori davanti al suo ritratto sulla mensola, figuratevi quella infelice che le tremano le dita mentre tocca la scatola e riconosce dalla forma, a poco a poco, l'orologio, il portasigarette, l'anello. Ne avevo sofferte tante... eppure che strazio, abbiatela pazienza, un tale incarico non lo accetterò mai più.»

"Mamma Lucia" pianse quieta quieta, un pianto senza urti, senza esclamativi, di lisce virgole... un rapido elenco di lacrime. Le sue ginocchia inasprite dai ciottoli e dalle ortiche non smisero di blandire la nipotina che le si era addormentata in grembo. Tacemmo. Io mi confessai (apparentemente vergavo noterelle per l'ineffabile "produttore" G.) al signor me stesso. Ragiona, Marotta: queste vicende e questi sentimenti si addicono al cinema, anzi a chiunque, alle innumerevoli persone che attualmente sognano, in qualità di spettatori o di attori, conflitti, rivalse, aggressioni, patiboli, sovvertimenti, brutalità e violenze di ogni specie? Nei palazzi e nei tuguri, nelle officine e sulle vie, nei Parlamenti e nei gabinetti scientifici, è l'ora degli ossessi, degli energumeni, dei posseduti. La bandiera di Lucia Apicella, uno stracetto di generosità e di misericordia, non avrà, nella realtà come nella finzione, chi la raccoglie e la riagiti. È chiaro, Marotta?

«Belli di mamma, arrivederci presto...»; con le sue scarpe chiodate, l'incessante diluvio ci pedinò fino a Napoli.

GIUSEPPE MAROTTA

Tratto da "Le madri" di Giuseppe Marotta, Bompiani editore

PERSONAGGI *del* NOVECENTO CAVESEDOMENICO  
APICELLA

**Avvocato, giornalista, scrittore, critico, semiologo della lingua napoletana: il celebre Mimì era questo e altro** ➤ **Insieme a Gaetano Panza abbiamo provato a tracciare un breve profilo di uno dei più importanti cavesi di questo secolo** ➤ **Fu fondatore e direttore de "Il Castello"** ➤ **È scomparso nel 1996 all'età di 84 anni**



## Una vita in prima pagina... poi via etere

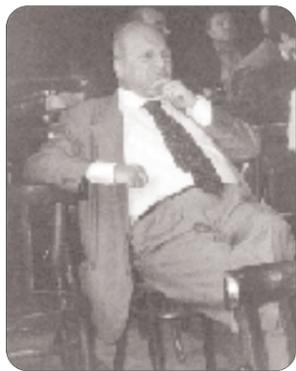
**"M**imì" Apicella era nato il 14 ottobre 1912.

Personaggio popolarissimo, l'avvocato Apicella, ha vissuto il XX secolo prendendo parte attiva attraverso la sua attività di uomo di diritto, giornalista, politico, critico di arte, semiologo della lingua napoletana. Di lui e delle sue opere potrebbero dire qualcosa in tanti. Raccontare aneddoti, motti e battute.

Noi abbiamo provato a tracciarne un breve ricordo insieme a Gaetano Panza, con il solo e unico intento di offrire un profilo, seppur minimo, ai nostri lettori. Tentare di dare un quadro più completo di un personaggio del calibro di Domenico Apicella è impresa ardua e crediamo che occorrerà un po' di tempo e un minimo di organizzazione, attraverso un convegno, per riuscire a fare qualcosa di dignitoso.

**Avvocato Panza, lei ha militato nel partito socialista per molti anni insieme a "Mimì Apicella. Cosa ricorda di questo personaggio?**

«Prima di tracciarne l'elemento politico che ci ha spinto a condurre molte battaglie insieme vorrei narrare un episodio personale che in sostanza si colloca quasi all'origine della mia conoscenza con questo singolare personaggio. Ero molto giovane e avevo sostenuto gli esami di procuratore legale nel mese di maggio e a novembre c'era la prova scritta. In questo lasso di tempo venne a mancare mio padre, anch'egli avvocato. Ero comprensibilmente smarrito per la grave perdita subita e nello stesso tempo l'iter professionale mi imponeva degli obblighi formali e sostanziali. L'avvocato Apicella era già un legale affermato e gli chiesi se era disposto ad espletare alcune funzioni. Trovai in lui disponibilità ma nello stesso tempo un grande rigore e compresi che avevo davanti un uomo di legge, un cultore del diritto, un degno rappresentante del Foro. Professionalmente devo dire che è stato un ottimo civilista e alla sua scuola si sono formati molti bravi procuratori. Tanti colleghi di cui oggi diventa difficile citare i nomi. E' stato un maestro. Ma Apicella non è stato solo un bravo avvocato. Sarebbe riduttivo parla-



L'avvocato Gaetano Panza

re della sua attività forense, anche perché, essendo di famiglia benestante, non ha mai dato al lavoro tutte le sue energie e capacità, preferendo invece soddisfare in più campi i suoi tanti interessi. Ripeto, però, come avvocato era di prim'ordine. Basti pensare che valenti notai e avvocati hanno più volte affidato la loro difesa ad Apicella. E' stato anche professore di materie giuridiche negli istituti superiori. Membro insigne dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Salerno era anche abilitato a patrocinare in Cassazione».

**Il percorso politico e sociale di Domenico Apicella?**

«Al pari degli italiani della sua generazione fu iscritto al Partito Nazionale Fascista. Partecipò alla seconda guerra mondiale e fu anche ferito nelle isole Egee. Per quella ferita lo Stato gli assegnò una giusta pensione. La sua fede politica lo portò ad aderire Partito d'Azione di Ferruccio Parri. Già vice pretore onorario, divenne anche direttore di un settimanale salernitano, "L'Azione". Successivamente, insieme a Di Mauro, fondò "Il Castello". Aveva molti interessi culturali. Si rammento bene nel 1947 partecipò attivamente anche all'organizzazione di una grande mostra internazionale di pittura che si tenne a Cava, dove insieme a Tafuri, suo amico e parente, si diede molto da fare per la riuscita della manifestazione. Scomparso dal panorama politico italiano il Partito d'Azione, aderì al partito socialista nel 1950, su posizioni autonomiste».

**Socialista e poi socialdemocratico...**

«Un uomo di sinistra. Al di là delle parole parlano i fatti.

## Mezzo secolo di storia dell'editoria cittadina e campana

**F**ondato nel 1947 dagli avvocati Domenico Apicella e Mauro Di Mauro, "Il Castello", periodico caveso di vita cittadina, è stato per molto tempo quindicinale per poi avere una periodicità mensile. Dopo un'iniziale rapporto con l'avvocato Di Mauro, il binomio si sciolse e la direzione restò ad Apicella che per circa mezzo secolo ha puntualmente curato l'uscita. "Il Castello", aveva lettori fedeli sia nella valle metelliana che nel resto d'Italia e all'estero (praticamente in tutti i continenti). Apicella ci teneva a far sapere che il suo giornale era presente contemporaneamente sia alla Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti d'America che in quella di Mosca.

## UN PREMIO PER POETI E NARRATORI

Tra le tante sue realizzazioni va annoverato l'ultra decennale Premio "Castello d'Oro" Città di Cava de' Tirreni, rassegna annuale di poesia e narrativa inedita, con appuntamento fisso il 31 luglio. La manifestazione era organizzata con una formula semplice ma efficace, molto apprezzata dai tanti autori partecipanti che inviavano le loro produzioni sapendo della serietà della giuria e della sua imparzialità e competenza. Il montepremi del "Castello d'Oro" annoverava targhe e diplomi. Modesta la quota di partecipazione a carico degli autori (poche decine di migliaia di lire) per una rassegna presente in pubblicazioni o cataloghi di prestigio curati dagli addetti a lavori.

## SUOI LIBRI E PUBBLICAZIONI

Abbastanza numerose le pubblicazioni realizzate da Apicella. Questi i principali titoli:  
Le Novelle del Castello  
La Festa del Castello  
Soccorso a un aereo precipitato  
Sabato Martelli-Castaldi  
Cava de Tirreni, nella storia, nella leggenda e nella sua pratica realtà  
Il mio cuore vagabondo (poesie e aforismi)  
Sommaro storico-illustrativo della Città di Cava  
"I ritte antiche" ovvero i proverbi napoletani  
La Scuola cavaiole e le altre stroppole contro i Cavesi  
'O famoso reliquario de la Cava  
Il Castello e la sua festa  
'O cunte 'e Catusce di R. Della Campa  
Cronaca del terremoto del 23 novembre 1980  
I proverbi napoletani con la traduzione napoletana a fronte  
Il Frasario napoletano  
I proverbi napoletani illustrati  
Storia di Cava, Cetara e Vietri  
La toponomastica cavajola  
Mamma Lucia

Lunga è stata la sua militanza nel Partito socialista. A livello locale è stato più volte consigliere comunale prima tra le file socialiste e poi del Psdi. Politico competente, i suoi interventi in consiglio comunale erano sempre frutto di studio e ragionamento. Pensava in positivo. Lavorava per la sua città. In tanti anni di comune militanza nel PSI ho apprezzato competenza e senso di responsabilità. Tra le sue tante battaglie credo che sia opportuno ricordare che in occasione della costruzione dell'autostrada Napoli-Salerno che attraversa Cava si batté e ottenne che all'altezza della strada che scende dalle frazioni San Pietro e Annunziata, verso il centro di Cava fosse costruito il cavalcavia sopra la grande arteria di scorrimento, non facendo così tagliare in due la città. Una grande opera per Cava. E nella mente della gente quel cavalcavia divenne "Ponte Apicella", come in tanti possono confermare».

**Perché lasciò il PSI e passò nel PSDI?**

«La pattuglia socialista in seno al consiglio comunale non è stata mai molto numerosa. In occasione di una tornata elettorale comunale non riuscì ad essere eletto e alle successive elezioni si presentò sotto le insegne social-

democratiche riuscendo così a ritornare in seno al consiglio».

**Matrice socialista, ma era anticomunista?**

«Assolutamente. Aveva nei confronti dei compagni comunisti una visione aperta. Era da sempre un socialista autonomista ed era anti-democratico. Questo sicuramente».

**Forse desiderava fare il Sindaco...**

«Non era un uomo di potere. Tanto che una volta ebbe l'occasione di fare il Sindaco ma rifiutò. Dopo decenni di amministrazione democristiana spesso con alleati centristi, negli anni settanta a Cava si crearono le condizioni per una giunta di sinistra, seppur di minoranza. Sindaco fu eletto proprio Apicella che però rifiutò non essendo stati votati gli assessori designati. Da sempre è stato un grande avversario di Eugenio Abbro a livello locale mentre a livello provinciale e regionale era capace di difendere l'operato del sindaco democristiano non perché fosse animato da doppiezza politica bensì perché aveva un profondo rispetto della carica, dell'istituzione di Sindaco».

**Oppositore di Abbro ma anche assessore in giunte centriste...**

«E fu bravo assessore. Non lo dico per rispetto alla memo-

ria ma perché è la mia ferma convinzione. Onesto, scrupoloso e con un alto senso civico. Ha lavorato per la città».

**Non molto amato dal PCI locale...**

«I suoi rapporti con Riccardo Romano, il vero leader comunista, non erano eccellenti, ma di incomprensioni tra le diverse anime della sinistra ce ne sono state tante negli ultimi cinquant'anni».

**Apicella giornalista?**

«Il suo contributo alla libera diffusione del pensiero è stato enorme. Per mezzo secolo ha diretto un giornale che veniva ideato e prodotto a Cava, ma che era anche il punto di contatto - in molti casi unico - tra la città e le migliaia di cavesi fuori le mura cittadine. Il suo impegno non è stato solo la carta stampata ma anche radio e televisione. La sua rubrica prima radiofonica e poi televisiva "Pronto chi è?" lo hanno reso famoso in tutta la Campania. Il suo modo semplice di narrare i fatti gli permettevano un filo diretto anche con le masse non acculturate. La sua profonda conoscenza della lingua napoletana lo aiutavano a spiegare anche i grandi fatti alle genti che ancora conoscono poco la lingua italiana. Un bravo comunicatore che riusciva anche a strappare il sorriso

del pubblico. Cosa non facile per nessuno».

**Mimì in privato...**

«Ognuno si sceglie la vita come meglio crede. Lui ha scelto di vivere da celibe. Era comunque un grande amatore. Sono famose alcune relazioni con bellissime donne cavesi. Membro del Circolo Sociale partecipava con piacere alla vita relazionale portando sempre oltre all'allegria una battuta intelligente».

**E' sparito così un famoso "farfallino"?**

«Celebre il suo papillon. Una caratteristica del suo abbigliamento che ispirava simpatia e gli dava un tocco di eleganza a uno stile di vita da intellettuale meridionale bohémien. Un uomo per certi aspetti introverso».

**Difetti?**

«Forse la caoticità».

**Cosa lascia in eredità alla città?**

«Una grande lezione di vita, un bagaglio di studi da non disperdere, studi e ricerche sulla lingua napoletana, un patrimonio professionale giuridico e giornalistico che ha trasferito ai suoi tanti allievi, una dote indubbia: l'onestà».

BIAGIO ANGRISANI

Già pubblicato sul numero di novembre 1996 di Panorama Tirreno

## ARRETRATI

Le puntate precedenti del NOVECENTO CAVESE sono state pubblicate nei numeri di gennaio/febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno di PANORAMA Tirreno.

I lettori interessati a ricevere gli arretrati possono richiederli alla redazione, scrivendo alla casella postale 110 Cava de' Tirreni o telefonando al numero 089 464501.

Da **FELICIANO**  
Parrucchiere per Signora  
in via Vittorio Veneto, 108  
professionalità  
e simpatia  
garantiti

Tradizione  
in cucina  
Ristorante  
**Arcara**  
Via R. Lambiase, 7  
località Arcara  
Cava de' Tirreni  
tel. 089/345177

**CICALESE INTERNI**  
di Gaetano Cicalese  
**Commercio Mobili**  
Via Vittorio Veneto, 110  
Cava de' Tirreni  
tel. 089 464453

**Hair Dressing**  
By Tony  
Parrucchiere  
tel. 089/345391  
Via Matteo Della Corte, 18-20  
Cava de' Tirreni